

«Un orizzonte nuovo d'azione». Le scuole dell'Agro romano negli articoli di Sibilla Aleramo

Francesca Tomassini | Università degli Studi Roma Tre
francesca.tomassini@uniroma3.it | ORCID: 0009-0002-0457-3909



© Francesca Tomassini

Ricevuto: 29/03/2024

Accettato: 04/07/2024

Publicato: 20/12/2024

Resum. «Un nou horitzó d'acció». Les escoles de l'Agro Romano als articles de Sibilla Aleramo

A cavall entre els segles XIX i XX, en les àrees rurals pròximes a la ciutat de Roma, havien confluït famílies senceres procedents d'altres zones del Laci, Campània i els Abruços, dedicades al nomadisme, obligades a viure en habitatges més que precaris i quasi totalment analfabetes. Ací, a partir de 1904, un grup d'acció format per Angelo i Anna Celli, Sibilla Aleramo, Giovanni Cena, Carlo Segré i Duilio Cambellotti va emprendre una àmplia campanya d'alfabetització. L'assaig analitza una sèrie d'articles firmats per Sibilla Aleramo, apareguts en diversos periòdics, dedicats a promoure un model d'escola que portara el coneixement a tota una població que vivia en la misèria. L'anàlisi d'aquests escrits reforça encara més el complex perfil intel·lectual de l'escriptora, en relacionar una vegada més l'experiència literària amb l'experiència humana.

Paraules Clau: emancipacionisme; Sibilla Aleramo; Agro romano; alfabetització; filantropia; pediodisme.

Abstract. *'A new horizon of action'. The schools of the Agro Romano in the articles of Sibilla Aleramo*

At the turn of the 19th and 20th century, in the areas on the outskirts of Rome, entire families from other areas of Lazio, Campania and Abruzzo converged. They were dedicated to nomadism, forced to live in more than precarious and almost totally illiterate dwellings. Here, starting in 1904, an action group, formed by Angelo and Anna Celli, Sibilla Aleramo, Giovanni Cena, Carlo Segré and Duilio Cambellotti engaged in a widespread literacy campaign. The essay analyses a series of articles signed by Sibilla Aleramo, which appeared in various newspapers, dedicated to promoting a school model that would bring knowledge to an entire population living in misery. The analysis of these writings further enhances the writer's composite intellectual profile by once again relating literary experience to human experience.

Keywords: Emancipationism, Sibilla Aleramo, Agro romano, Literacy, Philanthropy, Journalism.

Abstract.

A cavallo tra Otto e Novecento, nelle zone alle porte di Roma, erano confluite intere famiglie provenienti da altre aree del Lazio, dalla Campania e dall'Abruzzo, dedite al nomadismo, costrette a vivere in abitazioni più che precarie e quasi totalmente analfabete. Qui, a partire dal 1904, un gruppo d'azione, formato dai coniugi Angelo e Anna Celli, Sibilla Aleramo, Giovanni Cena, Carlo Segré e Duilio Cambellotti si impegna in una capillare opera di alfabetizzazione. Nel saggio si analizzano una serie di articoli firmati da Sibilla Aleramo, apparsi su diverse testate, dedicati a promuovere un modello scolastico che portasse conoscenza alla miseria, andando incontro a un'intera popolazione che viveva nella miseria. L'analisi di questi scritti permette di valorizzare ulteriormente il composito profilo intellettuale della scrittrice mettendo in relazione, ancora una volta, l'esperienza letteraria con quella umana.

Parole chiave: emancipazionismo; Aleramo; Agro romano; alfabetizzazione; filantropia; pubblicistica.

Un giorno tra il lurido strame dei villaggi di paglia seminati qua e là per l'Agro romano, sotto il fosco cipiglio delle vecchie dimore principesche, una campagna silenziosa di viandanti scopriva insieme al dolore di una miseria innominabile, il dovere, cercato ansiosamente, di realizzare una imperiosa necessità.

Era forse in quelli una profonda e impetuosa tendenza dello spirito che li spingeva a ricercare oltre i consueti limiti della civiltà qualche umana miseria da sollevare.

Così avvenne che tra le capanne dei guitti, esulati dalle aspre e infeconde terre della Ciociaria per la mala servitù del latifondo romano, sorgesse umile e contrastata, ma calda d'amore e di fede, la Scuola. (Cardarelli, 1909, p. 3).

Esordiva così Vincenzo Cardarelli nel primo dei due articoli che pubblicò sulle pagine di *Avanti!* nel 1909, grazie ai quali ebbe modo di conoscere e di intervistare Sibilla Aleramo, impegnata già dal 1904 in una serie di opere di assistenza sociale con l'Unione Femminile Nazionale¹ e in particolare nella creazione delle scuole festive (poi anche serali) nella zona dell'Agro romano per l'alfabetizzazione dei contadini che abitavano quelle terre.

Mosso da un vivo ideale sociale, a partire dal 1904, si forma un gruppo d'azione, nato sotto forma di cenacolo culturale, intorno alla figura di Anna Fraentzel Celli,² presidente della sezione romana dell'Unione Romana Femminile, impegnata in prima linea per l'educazione e la difesa dell'infanzia, della maternità e della diffusione dell'istruzione. Oltre ad Aleramo, al gruppo si uniscono il marito, Angelo Celli, medico igienista che si era dedicato allo studio della malaria³ e aveva istituito nella medesima area geografica i primi servizi sanitari, Giovanni Cena, allora compagno di Sibilla e caporedattore del noto periodico *Nuova Antologia*, il letterato Carlo Segré e il pittore Duilio Cambellotti, stessi nomi che ritroveremo nel 1907 come membri del comitato scolastico istituito dalla stessa Fraentzel Celli.

1. Aleramo fu prima impegnata come assistente volontaria in un ambulatorio per bambini degenti nel quartiere popolare romano di Testaccio. Si veda anche quanto notato da Forni riguardo alla partecipazione della scrittrice alle iniziative promosse dall'Unione Femminile: "Lontana dall'impegno direttamente politico, Aleramo scelse una militanza 'moderata' nell'Unione Femminile, a cui si appoggiavano già istituzioni e partiti che avevano abbandonato le tematiche egualitarie per portare avanti la tesi del miglioramento degli istituti sociali e familiari esistenti" (Forni, 2005, p. 33).
2. Così la ricorda Aleramo: "Un aspetto quasi di bambina aveva Anna, esile e bionda, ma una dura volontà le segnava la bocca" (Aleramo, 1979, p. 251); "Una delicata donna dalla volontà illuminata e tenace" (Aleramo, 1978, p. 118).
3. Con lo pseudonimo di Nemi, Aleramo aveva firmato una recensione a *La malaria* di Angelo Celli uscita su *Nuova Antologia* il 16 settembre 1899 e dedicherà poi un articolo, dal titolo *Inferma Italia*, all'esiguità dei fondi stanziati per sostenere la campagna antimalarica portata avanti proprio da Celli nell'Agro romano (Aleramo, 1907e).

Nei primi anni del nuovo secolo, nelle zone alle porte di Roma, erano confluite intere famiglie (quasi totalmente analfabete) provenienti da altre aree del Lazio, dalle pianure della Campania e dalle montagne dell'Abruzzo, dedite al nomadismo, costrette a vivere in schiavitù e in abitazioni più che precarie. Inoltre, la zona era stata duramente oppressa dalla malaria, a causa della quale la campagna si era pian piano spopolata e “le terre rimaste a lungo incolte e abbandonate al dominio incontrollato della natura avevano favorito un lento e insidioso processo di trasformazione del suolo, che aveva allontanato l'uomo dalla coltivazione dei campi” (Alatri, 2015, p. 73).

Sarà l'opera di alfabetizzazione il vero elemento di svolta nella vita della campagna romana proprio perché solo attraverso l'istruzione scolastica sarà possibile introdurre e radicare le norme igieniche basilari per sconfiggere la malaria.

I coniugi Celli cominciarono a denunciare, già negli anni 1898-99, le pietose condizioni igieniche ed educative vissute dalle popolazioni che abitavano l'Agro romano. Nell'ottobre del 1901 Anna Celli pubblicò un primo articolo di denuncia sulle pagine del periodico *Unione Femminile*:

In queste abitazioni dormono a centinaia – insieme, senza distinzione di sesso, l'uno sopra l'altro, spesso coi maiali ed i polli. [...] Nessuna assistenza, nessun medico, nessuna levatrice. In tutto l'Agro romano non vi sono che otto medici. [...] Non molto migliore dell'assistenza sanitaria è l'istruzione. Abbiamo sole 17 scuole nella campagna, e 12 nei suburbi. Siamo proprio ancora ai primi passi. Ma pare una ironia che nel manifesto del sindaco, annunziante l'apertura di queste scuole, si minaccino i genitori che non mandano a scuola i loro figli di più di sei anni. Dove non ci sono le scuole come faranno? Chi sarà allora punito? (Celli, 1901, pp. 104-105).

I primi sopralluoghi effettuati dalla coppia Aleramo-Cena cominceranno qualche anno dopo, precisamente nel 1904, come racconta la stessa autrice,⁴ e avranno come esito l'inizio della collaborazione con Anna e Angelo Celli e la fondazione di nuove scuole, dapprima festive poi anche serali, in tutta la zona: la prima scuola rurale domenicale fu istituita a Lunghezza, le altre crebbero in maniera esponenziale negli anni successivi tanto che nel 1910, anno della rottura tra Aleramo e Cena,⁵ erano circa 20 e venivano frequentate da un migliaio di alunni.

4. “Come esploratori, in quelle grandi zone di deserto, inverno ed estate, polvere e fanghiglia” (Aleramo, 1979, p. 250); “giri di scoperta per la campagna. Favolosi e tragici. Lunghe esplorazioni, per mesi e mesi” (Aleramo, 1955).
5. Sappiamo anche che proprio nei mesi in cui scoppia la crisi con Cena, all'inizio del 1910, Aleramo avverte il bisogno di allontanarsi da Roma e dalla loro casa: a giugno si trova ad Aosta, dove viene ospitata dal filosofo Annibale Pastore e da sua moglie Maria Mucchi; qui scrive il dramma teatrale, rimasto inedito, *L'assurdo*. Ricorderà così la fine della relazione con il poeta: “In un giorno del settembre 1910 io lasciai Cena. Il nostro legame s'era già

Aleramo, Cena e i coniugi Celli vennero nominati dalla sezione Romana dell'Unione Femminile (fondata nel 1903 dalla costola della sede milanese) membri del Comitato esecutivo che godeva di pieni poteri per la ricerca di fondi economici e di risorse umane, reclutando maestri che si arruolavano, quasi tutti, su base volontaria.⁶

Quelli compresi tra il 1904 e il 1910 sono anni di intenso impegno sociale per Aleramo,⁷ che concentra la sua attenzione e le sue forze proprio nell'alfabetizzazione e nella costruzione di istituti d'istruzione, concepiti come luoghi di condivisione e accoglienza, dove poter sperimentare “modi diversi di fare scuola per coniugare lo sviluppo culturale dei lavoratori con lo sviluppo economico del territorio” (Alatri, 2015, p. 173) in quelle zone dimenticate.

Analizzando quindi l'opera filantropica aleramiana⁸ di questo periodo, emerge chiaramente la scelta di un *modus operandi* che passa dall'azione alla scrittura e in particolare alla pubblicistica, con un'intensa attività sulle colonne di riviste, quotidiani e periodici. L'autrice conferisce alla forma scritta pubblica una chiara funzione sociale e le affida anche il formarsi della sua coscienza politico-poetica, tendenza che si registra fin dagli ultimi anni del XIX secolo quando comincia ad esporre la sua posizione nel dibattito femminista su periodici quali *Vita Moderna*, *Gazzetta letteraria* e *La Vita Internazionale*.⁹ Sulle

allentato da oltre un anno, ma nessuno dei due aveva mai creduto che si sarebbe veramente spezzato” (Aleramo, 1979, p. 320).

6. Gli stessi quattro nomi dei Celli, di Aleramo e di Cena firmeranno una sorta di accurato dossier dal titolo *Problemi scolastici tecnici. La scuola popolare in provincia di Reggio Calabria*, pubblicato poi su Nuova Antologia il 15 marzo 1910.
7. Oltre all'impegno profuso nell'Agro romano, nel 1908 Aleramo collaborò anche con il Comitato per promuovere l'istruzione nel Mezzogiorno a seguito del terremoto verificatosi in Calabria e in Sicilia, insieme a Cena, a Gaetano Salvemini e all'attivista femminista Giuseppina Le Maire.
8. Sul legame tra intellettualità e filantropia nella strategia dell'emancipazionismo primo novecentesco cfr. Scaramuzza (2007, pp. 135-157) e lo scritto di Aleramo, non pubblicato in vita, dal titolo *Appunti sulla psicologia femminile italiana* (ora in Aleramo, 1978, pp. 153-160), in cui la scrittrice definisce le filantrope “le figure più notevoli dell'intellettualità femminile”. Cfr. anche quanto detto in Pironi (2010, p. 43): “L'azione in campo sociale appariva infatti la caratterizzazione più forte del femminismo italiano, di cui fin dal 1899, la Aleramo condivise sorti e battaglie”. Forni (2005, p. 33) sottolinea come la militanza nell'Unione femminile di Aleramo fosse rimasta lontana da un impegno “direttamente politico. [...] Nell'intento di esportare, come avveniva anche altrove, quel modello collocabile in posizione intermedia fra il femminismo radicale e quello rappresentato dalle donne che operavano all'interno dei partiti: un'organizzazione sensibile alle rivendicazioni dei diritti, ma che privilegiava, soprattutto, il momento assistenziale”.
9. L'opposizione alla prepotente autorità virile presente anche in ambito culturale e letterario trova espressione attraverso il dispiegamento di un linguaggio enfatico adottato da Aleramo nei suoi articoli di fine Ottocento, nei quali si rintraccia l'intento del suo femminismo inteso come “radicale abolimento di tutti quegli usi e pregiudizi che con barbara ipocrisia fan ora della donna una schiava inconscia e miserima, quasi irresponsabile dei propri atti” (Aleramo, 1898 cit. in Guerricchio, 1974, p. 39).

medesime testate l'autrice pubblica anche testi di taglio critico-letterario come recensioni di novità editoriali che le danno la possibilità di parlare della causa femminista attribuendo una tensione sociale e politica alla sua scrittura e all'impegno culturale.¹⁰

Il comitato esecutivo si doveva occupare di propagandare le attività filantropiche in corso, cercando di suscitare un vero e proprio movimento d'opinione intorno alla costruzione delle scuole per coinvolgere il più possibile personalità di spicco della politica e della cultura nazionale¹¹ anche perché, nei primi anni, le iniziative furono realizzate e portate avanti, con grandi difficoltà, solo grazie a sussidi di privati.

L'Archivio Sibilla Aleramo, custodito alla Fondazione Antonio Gramsci di Roma, conserva tutto il materiale raccolto in vita e lasciato poi in eredità dalla scrittrice a Palmiro Togliatti e Ranuccio Bianchi Bandinelli tra cui una vastissima mole di corrispondenza¹² (oltre che appunti, note, manoscritti, giornali, ritagli e fotografie). La componente epistolare assume un ruolo chiave nel percorso di affermazione di Aleramo sin dai primi anni della sua attività svolta nelle redazioni giornalistiche e continua negli anni a nutrire le sue riflessioni (Tomassini, 2019). Trevisan sottolinea come per l'autrice la lettera sia "strumento di lavoro, luogo di confessione, spazio per appuntare riflessioni esistenziali o elaborazioni di poetica. La scrittrice inoltre, come sua consuetudine, considera labili i confini che separano questa pratica di scrittura da quella propria dei generi letterari codificati dalla tradizione" (Trevisan, 2004, p. 391).

Nell'archivio Aleramo sono state rintracciate diciannove tra lettere e telegrammi, diretti a Sibilla Aleramo, firmati da Anna Celli e cinque lettere di Alessandro Marcucci, il maestro eletto direttore generale delle scuole dell'Agro romano nel 1907, che testimoniano continui scambi di idee riguardo alle problematiche economiche e organizzative affrontate per portare avanti l'opera di scolarizzazione fino al 1910.

10. Cfr. Capozzi (2014) sulla centralità del problema dell'estensione dell'alfabetizzazione e della scolarizzazione delle donne e dei ceti più deboli della società nel dibattito sull'emancipazionismo di primo Novecento.

11. Nel primo decennio del Novecento, a Roma, la coppia Aleramo-Cena era solita frequentare quello che Cardarelli definiva il "curioso mondo, filantropico, femminista, estetizzante" (cit. in Guericchio, 1974, p. 111) entro il quale cercavano sostegno e appoggio, morale ed economico, anche per portare avanti le iniziative nell'Agro pontino.

12. La Corrispondenza dell'Archivio Aleramo è oggi catalogata secondo una serie in ordine alfabetico e una in ordine cronologico che raccoglie materiale inviato da diversi e numerosi mittenti. C'è poi una sezione dedicata alle lettere di Sibilla (edite e inedite). L'inventario dell'intero archivio è oggi consultabile online: <https://archivi.fondazionegramsci.org/gramsci-web/inventari/struttura/gramscixDamsHist001> (ultima consultazione: 16 giugno 2024). Sull'archivio Sibilla Aleramo cfr. Pipitone-Zancan (2006).

In particolare si veda la lettera inviata da Marcucci ad Aleramo il 3 novembre 1910, dalla quale si evince l'allontanamento graduale dell'autrice rispetto al progetto ancora in corso: "Tutti i Maestri, dico tutti, mi domandano di Lei, se è in Roma, se è malata, perché da così gran tempo trascura le scuole. Che debbo rispondere? La prego, me ne dia il modo, così pure mi sia cortese di cenno riguardo al Comitato". Sarà poi il trasferimento a Firenze del 1911 a decretare la fine dell'impegno di Aleramo nelle scuole dell'Agro romano.¹³

Al 1907 risalgono una serie di contributi apparsi sul periodico *La Tribuna* dedicati a promuovere il modello sociale ed educativo che stavano, con fatica, cercando di mettere in atto nell'Agro romano, a descrivere con minuzia di particolari le avversità di un territorio martoriato e a riflettere sull'istituzione scolastica intesa come azione concreta. Per Aleramo scrivere e pubblicare un compatto nucleo di articoli sul medesimo argomento significa attribuire ai suoi scritti un valore sociale, senza però rinunciare a connotazioni puramente letterarie proprie del suo stile narrativo come l'uso della prima persona e il ricorso a frasi esclamative ed esortative per catturare l'attenzione del lettore.¹⁴ In queste pagine si legge una chiara denuncia gridata verso l'indifferenza dello Stato nei confronti dei più deboli, accompagnata da una solida fede nell'umanità futura. L'analisi di questi scritti, qui di seguito elencati, permette di valorizzare ulteriormente il composito profilo intellettuale della scrittrice e collegare, ancora una volta, la sua esperienza letteraria con quella umana:¹⁵

"Fanciulli precoci", *La Tribuna*, 28 gennaio 1907;

"Analfabetismo e clericalismo", *La Tribuna*, 6 marzo 1907;

"L'incendiario di Selva Vetere. Nella macchia di Fondi", *La Tribuna*, 28 agosto 1907;

"Nelle paludi pontine", *La Tribuna*, 5 settembre 1907;

"Inferma Italia", *La Tribuna*, 8 settembre 1907;

"Beneficienza geniale", *La Tribuna*, 29 ottobre 1907.

Le scuole di cui Aleramo parla in questi scritti non sono scuole convenzionali. L'autrice non riflette sull'istituzione scolastica fondata su un approccio educativo e pedagogico canonico, non descrive aule che ospitano lezioni dedicate ad

13. Giovanni Cena porterà invece avanti il suo impegno nell'iniziativa fino alla sua morte nel 1917.

14. Manfredini nota come attraverso gli scritti giornalistici più datati Aleramo impari a "dosare elementi che si riveleranno utili non solo a fini persuasivi ma anche per la ricerca del lirismo" (Manfredini, 2019, p. 73).

15. Cfr. quanto notato da Angelone: "La lettura e la comprensione dell'opera di Sibilla Aleramo, la definizione precisa della formazione morale, spirituale e artistica della scrittrice debbono continuamente presupporre una visione totale, onnicomprensiva di tutti gli elementi anche banali o equivoci, o addirittura inquinanti" (Angelone, 1987, p. 13).

alunni ed alunne provenienti dall'*élite* cittadina, ma anzi ragiona su un modello scolastico pronto ad andare incontro alle esigenze di un'intera popolazione che vive nel degrado.

Il *fil rouge* che lega queste riflessioni è rappresentato dalla desolazione sociale determinata da un'assenza di prospettiva che incatena la mente del discente, da una mancanza di possibilità e di scelta con la quale i giovani scolari devono fare i conti quotidianamente:

Ma la vita odierna dei fanciulli è troppo sfavorevole a questa libera fioritura della psiche. Tutto è meschino intorno, privo d'imprevisto, metodico, uggioso, dalla scuola alla vacanza. Dopo la scuola che cosa mettono dinanzi ai loro occhi i genitori? Una carriera, la cui uggia essi stessi impersonano troppo visibilmente. [...] Lo Stato deve provvedere leggi di liberazione e di restaurazione della famiglia, della scuola, della città. (Aleramo, 1907a).

L'autrice non si limita a denunciare questo stato di abbandono subito da centinaia di persone, non solo di età scolare, ma avverte un senso di responsabilità che lo Stato invece non sembra avere, e che la obbliga a riflettere su come agire per destare curiosità in quei fanciulli privati del diritto di formazione e gravati da decenni di sudditanza morale ed economica. La risposta che Aleramo trova a queste problematiche è sempre una: la costruzione di scuole che possano portare conoscenza in quei territori afflitti dalla povertà, in un preciso momento storico, il primo decennio del nuovo secolo, in cui i tempi sembrano finalmente maturi perché l'istruzione sia accettata o, addirittura, invocata, richiesta dai più umili perché considerata unico tramite per migliorare la propria esistenza:

I giovani guitti discesi calcarono a frotte nel recinto dell'antica fortezza, con timidezza e curiosità. E i risultati furono stupefacenti a causa della volontà strana in fanciulli, della rapidità d'intuizione, della memoria che dimostrano.

Singolare scolare! Ragazzi e ragazze dagli otto ai diciotto anni, denutriti, ma con una bella ossatura, occhi e denti bellissimi: guidano il gesso sulla lavagna e la penna sulla carta con una intensità d'applicazione, con una risolutezza commovente. [...] Quasi tutto quello che s'insegna in città sarebbe loro un ingombro del cervello. Che cosa è loro utile? (Aleramo, 1907b).

Gli articoli aleramiani sulle scuole dell'Agro romano sembrano anticipare quell'idea di politica che Laura Di Nicola riscontra nell'impegno culturale avviato poi da numerose scrittrici nei primi anni della nuova Repubblica italiana, che si fonderà "sul convergere delle responsabilità individuali in favore di un comune senso morale e civile, ma anche di un fattore interiore. [...] Per tutte l'impegno letterario, giornalistico, editoriale, cinematografico, esprime la

convergenza di un 'ideale umano' nel punto di connessione fra etica politica e etica poetica" (Di Nicola, 2021, p. 12).¹⁶

C'è poi un altro argomento cui Aleramo riserva una centralità e cioè il ruolo e la vocazione dei maestri che prestavano il loro sapere e il loro servizio. Nell'articolo *Analfabetismo e clericalismo*, come fosse in un comizio, l'autrice rivolge ai maestri un discorso accorato, prendendo spunto da una conferenza tenuta da Filippo Turati proprio sul problema della scuola in Italia. In questa prosa, che è a tutti gli effetti un'orazione, vibra l'idea di una scuola che deve tradursi in azione concreta:¹⁷ "credete finalmente in voi stessi e guardate intorno se non vi sia qualche azione da compiere [...] entrate nelle capanne portate l'alfabeto, portate conoscenza della miseria, portate infine la scheda del voto... e fra cinquant'anni Roma non avrà più una cintura di desolazione, ma una ghirlanda" (Aleramo, 1907b). Nel descrivere l'operato degli insegnanti e anche di tutti coloro che presero parte alle iniziative, si nota il ricorrere frequente all'uso di un lessico appartenente alla sfera religiosa, come se l'opera di alfabetizzazione fosse una vera e propria missione, un'evangelizzazione, dallo spirito però puramente laico, che prevede una redenzione dei giovani *guitti*, "intenti a compitare seguendo l'insegnante alla lavagna con tremore religioso" (Aleramo, 1955), e capaci di creare un'esaltazione definita "sacra" in coloro che partecipano all'impresa come docenti.

A tal proposito è interessante recuperare, oltre agli scritti usciti su *La Tribuna*, anche l'intervista rilasciata da Aleramo a Vincenzo Cardarelli già citata in apertura, uscita sulle pagine di *Avanti!* nel 1909. Qui, in più di un passaggio, la scrittrice insiste sul concetto di alfabetizzazione come diritto primario di ogni individuo e sulla scuola come luogo di accoglienza, di sapere inclusivo, non solo per i più giovani, ma anche per i lavoratori adulti, fisicamente svigoriti alla fine di una giornata nei campi, e nomina lo "slancio apostolico" dei maestri che non sono "soltanto maestri, ma missionari" (Aleramo, 1978, p. 120):

Era nostro programma di creare scuole nuove! [...]. Malgrado i mezzi limitati, e spesso primitivi, di cui si disponeva, in parecchie scuole istituite i maestri hanno svolto un programma didattico completo, portando molti alunni, nel breve giro di trenta o quaranta lezioni, al punto a cui arrivano

16. Nel volume collettaneo Di Nicola (2021), tredici sono le autrici presentate e analizzate come figure cardine della letteratura della prima Italia repubblicana (a partire dal 1943): Aleramo, Banti, Bellonci, Cialente, de Céspedes, Ginzburg, Manzini, Masino, Morante, Ortese, Romano, Viganò, Zangrandi.

17. Rita Guerricchio riscontra in questa ideologia sottesa all'iniziativa scolastica "l'impronta ideologica del Cena, in quanto la scuola non volle costituire soltanto lo strumento di assistenza materiale, ma volle anche essere diretta a formare una prima coscienza sociale, legandosi all'affermazione di diritti elementari, sì che educare significasse 'educare coi fanciulli tutto il ceto sociale' cui appartenevano" (Guerricchio, 1974, p. 108).

gli scolari della città dopo tre anni di lezioni regolari. Questi risultati meravigliosi derivano da più cause, che non saprei in poche parole riassumere: dalla freschezza intellettuale degli scolari; dallo slancio apostolico dei maestri [...] sentono d'essere chiamati ad una vera missione, e poi anche dalla facoltà che i maestri hanno di impartire l'insegnamento secondo le esigenze speciali degli alunni, con metodo cioè assolutamente libero. [...] Bisogna recarsi sul posto, parlare coi maestri, convincerli a prestar la loro opera al di fuori dell'orario governativo, mettendo cioè la scuola a disposizione dell'alunno, perché fin che si pretenderà che l'alunno si ponga lui a disposizione della scuola, lui povero lavoratore della montagna e della palude, non si risolverà il problema dell'analfabetismo. (In Cardarelli, 1909, p. 3).

Lo stesso Angelo Celli era stato appellato come “l’apostolo infaticabile della redenzione d’Italia dalla malaria” (Aleramo, 1907b) o come “scienziato-apostolo” (Aleramo, 1978, p. 115) e molti anni dopo anche Giovanni Cena sarà definito da Marcucci “Apostolo della Scuola dei contadini e iniziatore di un movimento di elevazione, anzi, date le speciali condizioni in cui si svolse la sua opera, di redenzione di quelle umili tra le più umili classi sociali; redenzione da ottenersi ad opera della scuola” (Marcucci, 1953, p. 5).

Nelle celebri pagine dei diari di Aleramo tornano riferimenti al medesimo campo semantico nel rievocare le fatiche dispiegate nell’alfabetizzazione dei *guitti* e qui il laico intervento del gruppo di volontari viene contrapposto all’assenza di una qualsiasi assistenza religiosa (spesso invocata dalle stesse popolazioni); l’istruzione scolastica, proprio perché fondamentale nella costruzione e trasformazione delle coscienze dei singoli individui, riusciva ad arrivare lì dove anche la pietà cristiana veniva meno:

Neppure il prete li raggiungeva, neppure quando morivano, e morivano. Mandavamo maestri e sillabari e quaderni. Qualche volta guidavamo noi stessi la mano dei bambini e degli anziani a tracciare le aste, poi le lettere. Significato mistico dell’alfabeto, in quella grande avventura delle Scuole dell’Agro Romano, create da Anna Celli e da me in quegli anni remoti 1904-1909 della mia vita! [...] Per cinque anni, ogni giorno festivo, in ogni stagione la febbre d’esplorazione e di apostolato non ci lasciò: più lirica in me, e appassionata, mentre Giovanni vi portava una volontà maggiormente ingenua e tenace di redenzione... (Aleramo, 1979, p. 250-251).

Il ricorso a questo genere di lessico va letto, ovviamente, in chiave metaforica come il più efficace per rendere letterariamente l’idea di un alto senso di solidarietà conferito dalla scrittrice al suo impegno nell’opera di alfabetizzazione, senza però che ci sia l’ombra di un’influenza di matrice cattolica nel suo operato, che si colloca cronologicamente nel momento della sua biografia intellettuale in cui la sua coscienza politica diventa sempre più forte.

Nel marzo 1909 (nel medesimo anno quindi dell'intervista rilasciata a Cardarelli) Aleramo aveva anche tenuto una conferenza all'Università popolare di Milano, il cui testo sarà pubblicato a distanza di molti anni sul periodico *Italia letteraria* del 3 maggio 1931 con il titolo *La vita nella campagna romana* (ora leggibile in Aleramo, 1978, pp. 107-125). Come farà poi nella stesura dei *Diari*, "Sibilla ritorna continuamente nel suo passato, per narrarlo e analizzarlo, oppure, come capita nel suo ultimo diario, per trascrivere materiali editi e inediti degli anni precedenti" (Melandri, 1986, p. 39).

Essendo un discorso redatto per una relazione da tenere davanti ad un pubblico interessato e mediamente preparato come quello dell'Università popolare, si presenta forse come il più completo e strutturato intervento della scrittrice sull'argomento e merita di essere analizzato sotto vari punti di vista.

Innanzitutto, emerge qui con maggior vigore il tratto stilistico che più caratterizza la vena narrativa aleramiana e cioè l'autobiografismo lirico che viene immediatamente dispiegato nell'*incipit* dell'articolo: "Per tutte le ineffabili emozioni che la campagna romana ha procurato al mio spirito da anni, io vorrei oggi sciogliere qui un puro canto" (Aleramo, 1978, p. 107). Esso tornerà costantemente in tutto l'articolo con il reiterato uso, ben marcato, spesso in apertura di capoverso, del pronome personale "io" che va a sottolineare "l'ebbrezza e la difficoltà di una scrittura che si proponeva di essere aderente al vero" (Scaramuzza, 2007, p. 129). Il punto di vista dell'autrice così chiaramente espresso attraverso il ricordo di un'esperienza vissuta in prima persona contribuisce ad arricchire l'andamento narrativo dell'articolo e problematizza ulteriormente una questione sociale che riguarda però non il singolo ma la comunità tutta.

La prosa viene definita dalla stessa autrice "un puro canto", termine che indica un componimento in versi, che svela un accenno a quel lirismo proprio della scrittura aleramiana e il perdurare della reciproca fruizione tra sperimentazione narrativa e poetica, ma in realtà la pubblicistica dedicata alle terre dell'Agro romano appare scevra da "ogni tentazione estetica od esotica" e mossa "piuttosto dall'ideale del progresso scientifico e sociale" (Fracassa, 2018, p. 100).

A questa prima parte dell'articolo segue una lunga e minuziosa descrizione del paesaggio e del territorio che palesa una conoscenza ancora una volta reale dall'autrice, assidua frequentatrice di quelle terre e di quelle "capanne brune, simili in distanza a piccoli cumuli di strame" (Aleramo, 1978, p. 109). Sottolineato è anche il divario che appare invalicabile tra *gente di città* e *guitti di campagna*; due mondi contrapposti: Roma, la città della terza Italia,¹⁸ che si

18. "Dopo che Roma era diventata la capitale della terza Italia, gli occhi di tutti i patrioti erano

staglia su un orizzonte lontano e lo sconfinato Agro romano, desertico, povero, primitivo; e così inconciliabili sono le esigenze del proprietario di quelle terre, del padrone, e dei lavoratori del suolo.¹⁹

La narrazione di luoghi è funzionale al racconto delle conseguenti difficoltà che le scuole (e chi vi lavora) devono affrontare per affermarsi in frazioni rurali così ostiche e respingenti. È la scuola a costituire l'elemento di novità inatteso ma tanto agognato, è la scuola come luogo di scambio di idee e di possibilità anche per i *guitti* che per la prima volta, con sorpresa, scoprono di non dover per forza sottomettersi al comando del più forte secondo le regole della ferrea gerarchia sociale. Parole accorate sono inoltre dedicate, ancora, all'operato dei maestri, devoti al sacrificio, necessari perché la scuola sia non solo luogo d'istruzione ma anche e soprattutto tramite di civiltà per quelle popolazioni dimenticate: “dove la scuola ha potuto penetrare, i figli del deserto laziale si sono trasformati, sono diventati *persone*” (Aleramo, 1978, p. 123).

La volontà di partecipare al cambiamento radicale della società avvertito sin dai primi anni del Novecento dalla scrittrice, tanto colpita dalle drammatiche condizioni di vita degli abitanti dell'Agro romano, tornerà riacutizzata in seguito all'adesione al Partito comunista italiano negli ultimi tempi della sua vita. Così, proprio a distanza di tanti anni, esattamente nel 1955, in un intervento pubblicato sulle pagine de *L'Unità* il 16 novembre 1955, Aleramo rievoca la sua esperienza di quel lontano primo decennio del Novecento che l'aveva vista impegnata nell'alfabetizzazione dei *guitti*. L'occasione è un convegno di studi dedicato ai problemi che la scuola doveva ancora affrontare nelle zone dell'Agro romano anche decenni dopo. Nelle parole dell'autrice si legge tutta la commozione del ricordo ma anche l'impegno politico che caratterizza la sua ultima stagione letteraria durante la quale la scrittura giornalistica, attraverso l'assidua collaborazione con testate quali *L'Unità*,²⁰ *Rinascita*, *Noi donne*, viene impiegata come mezzo di diffusione degli ideali proposti dal Partito comunista.

rivolti verso la Campagna Romana, del cui abbandono, come di un'onta voluta, accusavano colpevole il governo dei papi” (Fraentzel-Celli, 1930, p. 21).

19. “Cesserà una volta questa reciproca ignoranza delle rispettive condizioni di vita che è fra le classi italiane? [...] Devono cessare questi contrasti di raffinatezze decadenti e di barbarie, fra le nostre città e i nostri villaggi; fra i civili e i popolani nelle stesse campagne. È qui ancora questione d'analfabetismo? Sì l'alfabeto è alla base. Ma non basta. È necessaria un'opera completamente diffusa, affidata alla responsabilità di tutti gli intelligenti e i buoni, uomini e donne, di tutti colori che amano la patria” (Aleramo, 1907c).
20. Tra il 1946 e 1949, Aleramo collaborò costantemente con *L'Unità*. La maggior parte di questi articoli confluirà poi nella raccolta di prose pubblicata nel 1949 con il titolo *Il mondo è adolescente*, che si caratterizza per la molteplicità di temi trattati e per il costante riferimento agli ideali di giustizia sociale che animano la scrittrice nell'ultima fase della sua vita.

E, anche negli anni Cinquanta, al centro dell'idea di assistenzialismo proposta da Aleramo ci sono le scuole e il diritto allo studio e alla formazione dei bambini. Le prime a riconoscere e difendere questi principi “con precisione e passione” (Aleramo, 1955), ora come allora, sono le donne animate da una coscienza femminile ancora più forte e impegnata per la difesa dei diritti propri e di quelli dei figli. “Anche cinquant'anni fa la prima denuncia era partita da donne e donne erano state per prime a voler la creazione di scuole in quello ch'era il deserto. Ma ci contavamo sulle dita delle mani, ora invece le ho viste riunite a centinaia [...]. E sono esse che [...] mi hanno fatto sentire l'intima certezza che il lavoro del passato non era stato vano” (Aleramo, 1955).

Bibliografia

- Alatri, G. (2015). *Istruzione e igiene: l'evoluzione delle condizioni di vita e di lavoro nella Campagna Romana tra la fine del XIX e gli inizi del XX secolo*. In G. Calcani & P. De Muro (Edd.). (2015). *Immagini di economia agraria dai fondi Maruffi tra passato e attualità*. Roma: Roma Tre Press, pp. 73-93.
- Aleramo, S. (1898, 19 febbraio). Nobili figure femminili, *Gazzetta letteraria*, p. 61.
- Aleramo, S. (1907a, 28 gennaio). Fanciulli precoci. *La Tribuna*, p. 3.
- Aleramo, S. (1907b, 6 marzo). Analfabetismo e clericalismo. *La Tribuna*, p. 1.
- Aleramo, S. (1907c, 28 agosto). L'incendiario di Selva Vetere. Nella macchia di Fondi. *La Tribuna*, p. 3.
- Aleramo, S. (1907d, 5 settembre). Nelle paludi pontine. *La Tribuna*, p. 3.
- Aleramo, S. (1907e, 8 settembre). Inferma Italia. *La Tribuna*, p. 3.
- Aleramo, S. (1907f, 29 ottobre). Beneficienza geniale. *La Tribuna*, p. 3.
- Aleramo, S. (1949). *Il mondo è adolescente*. Milano: Milano-Sera.
- Aleramo, S. (1955, 16 novembre). Nell'agro col poeta Cena. *L'Unità*, p. 3.
- Aleramo, S. (1978). *La donna e il femminismo* (a cura di B. Conti). Roma: Editori Riuniti.
- Aleramo, S. (1979). *Un amore insolito. Diario 1940-1944* (a cura di A. Morino). Milano: Feltrinelli.
- Angelone, M. (1987). *L'apprendistato letterario di Sibilla Aleramo*. Napoli: Liguori.
- Capozzi, M. R. (Ed.). (2014). *Le donne tra analfabetismo ed emancipazione: dalle carte di Tommaso Fiore*. Roma: Consiglio nazionale delle ricerche.
- Cardarelli, V. (1909, 26 settembre). Germogli di civiltà sulla deserta riva dell'Agro. Una conversazione con Sibilla Aleramo, *Avanti!*, p. 3.
- Celli, A. (1901, ottobre). Cenni sulla vita della contadina e del bambino nell'Agro romano. *Unione Femminile*, pp. 104-105.
- Di Nicola, L. (2021). Introduzione. Il primo “gesto civile”. Il nuovo sguardo politico della letteratura. In L. De Nicola (Ed.), *Protagoniste alle origini della Repubblica. Scrittrici, editrici, giornaliste e sceneggiatrici italiane* Roma: Carocci.

- Forni, P. (2005). *Sibilla e Rina: l'Aleramo tra giornalismo e letteratura*. Firenze: Centro Editoriale Toscano.
- Fracassa, U. (2018). *Abissini di palude*. In F. Tomassini & M. Venturini (Edd.), *Scritture postcoloniali. Nuovi immaginari letterari* (pp. 95-123), Roma: Ensemble.
- Fraentzel-Celli, A. (1930). *La febbre palustre nella poesia: da Virgilio a D'Annunzio*. *Rivista di Malariologia*, 9, 21.
- Guerricchio, R. (1974). *Storia di Sibilla*. Pisa: Nistri-Lischi.
- Manfredini, M. (2019). *Sibilla Aleramo e l'arcipelago della prosa: un percorso linguistico*. In G. Ioli (Ed.), *Sibilla Aleramo una donna nel Novecento*, pp. 71-88, Novara: Interlinea
- Marcucci, A. (1953). *Giovanni Cena nella Poesia e nella Scuola*. Roma: Società Tipografica Sabbadini.
- Melandri, L. (1986). *Un pudore selvaggio, una selvaggia nudità*. In *Sibilla Aleramo. Coscienza e scrittura*. Milano: Feltrinelli
- Pipitone, C., & Zancan, M. (2006). *L'archivio Sibilla Aleramo: guida alla consultazione*. Roma: Fondazione Istituto Gramsci.
- Pironi, T. (2010). *Ellen Key e il femminismo italiano di inizio Novecento*. In A. Cagnolati (Ed.), *Maternità militanti. Impegno sociale tra educazione ed emancipazione* (pp. 41-64). Roma: Aracne.
- Scaramuzza, E. (2007). *La santa e la spudorata. Alessandrina Ravizza e Sibilla Aleramo. Amicizia, politica, scrittura*. Napoli: Liguori.
- Tomassini, F. (2019). *Una nuova coscienza di sé. Sibilla Aleramo e la cultura tra i due secoli*. In F. Tomassini & M. Venturini (Edd.), *Le élites culturali femminili dall'Ottocento al Novecento* (pp. 45-60). Roma: Aracne.
- Trevisan, M. (2004). *Sibilla Aleramo e le scrittrici del suo tempo. Scambi epistolari*. *Atti dell'Accademia Roveretana degli Agiati*, 4(1), 389-402.